

lo sport in tv

- 08,30 Pattinaggio su ghiaccio **SkySport1**
- 09,30 Tennis, Australian Open **SkySport2**
- 14,15 Biathlon, Coppa del mondo **Eurosport**
- 16,00 Volley, Liberec-Macerata **SkySport2**
- 17,30 Coppa Italia, Inter-Udinese **Rai2**
- 18,00 Volley, Zagabria-Perugia **RaiSportSat**
- 20,00 Biliardo, Camp. bocchette **RaiSportSat**
- 20,15 Biliardo, Snooker Welsh **Eurosport**
- 20,30 Basket, Benetton-Efes **SkySport1**
- 21,00 Coppa Italia, Juventus-Perugia **Rai2**

Coppa Italia: la Lazio pareggia a Parma ed è in semifinale

Al Tardini vanno in gol Stankovic e Bresciano. Oggi Juventus-Perugia e Inter-Udinese



Dopo la boccata d'ossigeno apportata dai piccoli azionisti, la Lazio trova anche lo zucchero della semifinale di Coppa Italia eliminando il Parma nel derby delle «ex sorelle di latte» ora rimaste quasi senza dote. Dopo il 2-0 dell'Olimpico, gli uomini di Mancini conquistano un preziosissimo pareggio per 1-1 al Tardini. Il primo a colpire è Dejan Stankovic che al 26' del secondo tempo sblocca il risultato e chiude di fatto il discorso qualificazione con un gol fotocopia di quello che era valso il 2-0 una settimana fa all'Olimpico nella partita di andata. Passano dieci minuti e gli uomini di Malesani raggiungono il pareggio grazie all'australiano Mark Bresciano che trafugge Sereni con un gran tiro da fuori. L'uno a uno, però, non serve a nulla al Parma che nei restanti minuti quasi non attacca più e si arrende alla eliminazione. Curiosità per la partita di Adriano (nella foto) che nelle prossime ore dovrebbe tornare all'Inter: il giocatore ha salutato a lungo i tifosi in un gesto che per molti ha sancito l'addio al Parma. Oggi, inoltre, si giocano altre due partite di ritorno valide per i quarti di finale di Coppa Italia. Al Delle Alpi la Juventus, vittoriosa all'andata per 2-1, ospita il Perugia mentre l'Inter in casa con l'Udinese partirà dallo 0-0 di una settimana fa.

Squalifiche

Il Giudice Sportivo ha squalificato in Serie A per due giornate Dario Dainelli del Brescia e Belozoglu Emre dell'Inter. Fermati per un turno anche Moris Carrozzeri e Mirko Conte (Sampdoria), Andrea Sottill (Reggina), Marco Zanchi (Bologna), Giuseppe Abruzzese (Lecce), Salvatore Lanna (Chievo Verona), Sean Sogliano (Ancona) e Giacomo Tedesco (Perugia). Il Giudice ha poi disposto delle ammende per le seguenti società: Sampdoria (8.000 euro), Roma (7.000 euro), Bologna (6.000 euro), Inter (4.000 euro), Ancona (3.000 euro), Lazio (2.500 euro), Perugia (2.000 euro) e Reggina (1.500 euro).

Le religioni dell'umanità

L'Islam

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Islam

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Il segno di Moratti: Adriano e Stankovic

La famiglia resta proprietaria, pieni poteri a Facchetti che stringe per i nuovi acquisti

Giuseppe Caruso

MILANO Quando tutto è iniziato, in quel marzo del 1995, pochi potevano immaginare sarebbe finita così. Pochi potevano ipotizzare che il Salvatore della patria, Massimo Moratti, l'uomo dalle possibilità economiche illimitate, si sarebbe dimesso quasi nove anni dopo con un assai magro bottino.

Perché tutti erano convinti che l'Inter avrebbe vinto e molto quando Ernesto Pellegrini, in crisi finanziaria, si decise a ridare la squadra alla famiglia Moratti: parliamo di famiglia, visto che in tutta questa storia un ruolo lo ha sempre avuto anche Gianmarco Moratti, il fratello maggiore di Massimo, mai entusiasta all'idea di rientrare nel calcio. Raccontano che Gianmarco non abbia spesso capito le spese faraoniche del fratello e nonostante il suo cuore sia nerazzurro, come quello di tutta la famiglia, avrebbe volentieri diminuito l'impegno. Lui allo stadio non è mai andato da quando la famiglia ha ripreso le redini dell'Inter, e il passo indietro di Massimo potrebbe voler significare una vittoria del fratello maggiore. A questo punto si potrebbe anche arrivare ad una cessione della società ed i nomi degli acquirenti non mancano: i Benetton, Delvecchio, addirittura il magnate russo Abramovich.

Per il momento però si va avanti con Facchetti presidente ed una figura forte al suo fianco, i nomi che si fanno in questo senso sono quelli di Baraldi, Regalia e Baldini. Molto dipenderà dai risultati che questo nuovo assetto societario riuscirà ad ottenere. Perché per il momento di soddisfazioni ne sono arrivate veramente poche. Una sola per la precisione, quella in Coppa Uefa nell'aprile del 1998, quando a Parigi l'Inter di Ronaldo schiantò la Lazio per 3-0, rifacendosi in parte di uno scudetto sfilatogli dalla solita Juventus che grazie all'arbitro Ceccarini vinse 1-0 lo scontro decisivo in campionato.

Si può dire che da quel momento lo scudetto diventa una sorte di



Zaccheroni

«Anch'io mi sento un po' colpevole»

APPIANO GENTILE (Como) Ricominciare non sarà facile, ma l'Inter deve farlo subito. Oggi c'è già la Coppa Italia (ritorno dei quarti con l'Udinese) ma prima ci sono da metabolizzare le dimissioni del presidente Moratti. Alberto Zaccheroni, sulla panchina nerazzurra dalla fine di ottobre, ieri ha dichiarato: «È un brutto giorno: quella con l'Udinese è solo una partita, le dimissioni del presidente sono tutt'altra cosa».

«Avevamo un gran rapporto umano, ci sentivamo quotidianamente» ha aggiunto Zac, che lunedì è stato uno dei primi ad essere informato della decisione del suo presidente. Il tecnico ancora confida «in un ripensamento, per il bene dell'Inter e perché ci serve come presidente» ma «comunque rimane il nostro azionista di maggioranza ma, anche fisicamente, sarà molto meno presente, sarà molto meno vicino alla squadra».

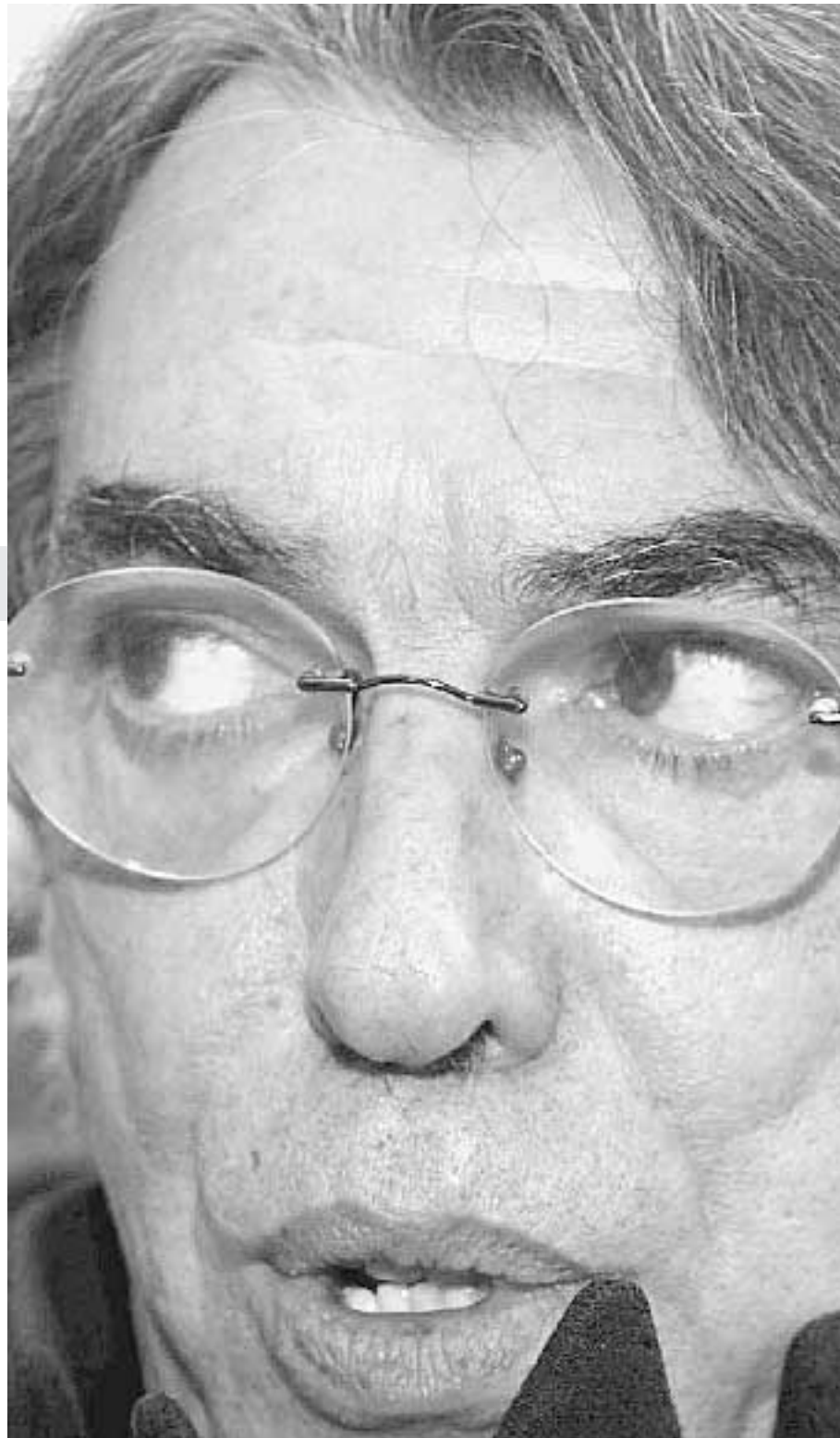
«Ora il mio lavoro sarà sicuramente più difficile: non avere il presidente Moratti rappresenta un forte handicap, perché è un

punto di riferimento per la squadra, ha più motivazioni di tutti noi messi insieme».

E alla rabbia, unita alla delusione dei tifosi, Zaccheroni risponde che «l'unica garanzia che possiamo dare è il massimo impegno in ogni occasione». Il tecnico ha anche riconosciuto che «negli ultimi 20 giorni non siamo stati gli stessi dei primi due mesi della mia gestione, e questo sicuramente può aver pesato nella decisione di Moratti: per questo mi sento anch'io colpevole».

Intanto, Zac prosegue nel suo lavoro per tentare di «togliere la zavorra che rischia di portarci sulle spalle guardando la classifica» e soprattutto per mettere insieme una squadra competitiva per oggi pomeriggio (si gioca alle 17.30, 0-0 all'andata). La lista degli indisponibili infatti è lunga: Vieri, Coco, Materazzi, Cristiano Zanetti, Kily Gonzalez. Una sorta di «emergenza perenne» che ha inciso sul calo di rendimento: «Negli ultimi 15-20 giorni ci sono sempre stati 5-6 indisponibili. Per questo, ho dovuto utilizzare qualcuno non nelle migliori condizioni. Questo ha inciso. Prendete Cruz e Martins: ultimamente sono meno brillanti perché non hanno avuto assolutamente modo di riposarsi».

Che cosa possono aspettarsi i tifosi dal mercato? «I grandi campioni fanno sempre comodo - ha concluso Zaccheroni - ma insisto: ci vuole anche tempo per inserirli».



ossessione ed al tempo stesso di chimera per Massimo Moratti ed a farne le spese sono i suoi collaboratori più stretti, allenatori e dirigenti. Il presidente ne ha cambiati parecchi, senza farsi commuovere dai vincoli di amicizia e stima. Ne sanno qualcosa i grandi ex Mazzola e Suarez, giubilati durante la stagione 1998/1999 per preparare l'arrivo di Marcello Lippi, l'allenatore che avrebbe dovuto cambiare la storia dell'Inter, e di Lele Orioli, nuovo uomo forte in società. Poi è stata la volta di Tardelli, poi di Cuiper, poi di Zaccheroni.

Adesso è il momento di passaggio: il vecchio e il prossimo nuovo presidente dell'Inter hanno cercato di rimettere subito in moto una macchina che si è svegliata scossa dopo le dimissioni di cinque membri del cda nerazzurro. Grande dispiacere, anche, in casa nerazzurra. E la medicina migliore per dimenticare sconfitte e delusioni si chiama mercato: Adriano e Stankovic arriveranno presto a Milano, anche se gli incontri che si sono svolti ieri non hanno messo la parola fine a nessuna delle due trattative.

Alle 11, Moratti è arrivato in ufficio a piedi e poi, alle 13.30, si è arreso con la consueta cortesia al pressing di chi gli chiedeva ancora una parola per spiegare le sue dimissioni e ribadire che «non è un abbandono, perché comunque rimane la proprietà».

La moglie Milly gli aveva consigliato spesso di fare un passo indietro, e la partita di domenica ha dato la spinta finale a una decisione che ha colto un po' tutti di sorpresa. Persino il nuovo presidente. «Non me l'aspettavo - ha detto - l'ho saputo pochi minuti prima dell'inizio del consiglio. Sono onorato e grato a Moratti». Facchetti si è messo subito al lavoro: in mattinata ha incontrato Ugo Longo, presidente della Lazio, per definire una trattativa che si chiuderà presto con l'arrivo di Stankovic in nerazzurro. Poi, attorno alle 12.30, insieme all'amministratore delegato Rinaldo Ghelfi, ha partecipato all'assemblea della Lega calcio.

IL TIFOSO «Moratti? Un gentiluomo (circondato da incapaci) costretto in un mondo di squali»

La sindrome dell'interista moderno

Alberto Crespi

E ora sarebbe fin troppo facile tirare in ballo Gilberto, Gresko, Pistone, Centofanti, Macellari e Tramezzani, ossia tutti coloro che negli ultimi 10 anni hanno occupato il ruolo che un tempo fu di Giacinto Facchetti, il nostro nuovo presidente. Terzini sinistri, o sedicenti tali, che hanno creato una sindrome che in qualche modo le riassume tutte: la sindrome del numero 3 che è poi la sindrome di essere interisti oggi. È impressionante, per chi è oggi fra i 40 e i 50, andarsi a rivedere le cifre dei primi anni '70: la Juve aveva 13 scu-

detti e noi 11, era quindi verosimile raggiungerla in breve e non aveva mai vinto nulla in Europa; il Milan non aveva nemmeno la stella (era fermo a 9 scudetti da tempo immemorabile), aveva 2 coppe dei campioni come noi ed era vittima di presidenti da operetta che l'avrebbero condotto due volte (la prima d'ufficio, la seconda per meriti acquisiti sul campo) in serie B. Tutto è cambiato, dagli orribili anni '80 in poi, e tutto pareva dovesse cambiare di nuovo quando i Moratti sono tornati. E oggi che Moratti si tira indietro, e mette un suo uomo a capo della baracca, ci si chiede: ce la farà il vecchio Giacinto, o non ci vorrebbe piuttosto Gandalf il

Grigio con le sue arti magiche, o Frodo Baggins con l'anello del Potere? Noi vorremmo ribadire a Massimo Moratti una sconfinata stima umana e personale. Ma vorremmo anche riflettere su un dato. Sì, sono stati anni folli, emozionanti e spendaccioni, ma dei 103 acquisti in nemmeno un decennio di regno vorremmo analizzare proprio il numero 103, l'ultimo. Adriano Leite Ribeiro. Un fenomeno. Ronaldo e Vieri messi assieme. Ebbene, Adriano non fu a suo tempo un acquisto, ma una manna dal cielo, un miracolo, una botta di culo (per una volta!): dovevamo liberarci di Vampeta, uno dei tanti sciagurati nascosti fra gli altri 102, e

in cambio ottenemmo questo ragazzo che si rivelò andando a tirare i baffi al Real Madrid nella sua tana. Ora, può starci che Adriano venga prestato a una squadra dove possa maturare. Ma «prestato», appunto: con la possibilità di riprenderlo gradatamente, e quando ci pare e piace. Noi l'abbiamo dato al Parma in proprietà, e ora dobbiamo riacquistarlo a suon di milioni (di euro), con il Parma che si permette pure di tirare sul prezzo! Moratti, in questi ultimi mesi, diceva: col Parma c'è un accordo fra gentiluomini grazie al rapporto personale, di stima reciproca, con i Tanzi. Ebbene, presidente, ha visto che razza di gentiluomo si è rivelato

Calisto Tanzi? Eccoli tutti i problemi dell'avventura di Massimo Moratti nel pianeta-calcio. Primo problema: Moratti è, lui sì, un gentiluomo; ma si è mosso in un mondo di squali e di magliari, un mondo che non casualmente appare sull'orlo di un crack, di un botto multi-mega-fantastiliardario le cui schegge arriveranno fin su Marte. Secondo problema: Moratti si è circondato periodicamente di incapaci. Colui che ha gestito l'affare-Adriano andrebbe licenziato; esattamente come chi decise di vendere Roberto Carlos; esattamente come coloro che hanno, negli anni, acquistato i citati Macellari, Gresko, Gilberto, Pistone, Centofanti e Tramezzani, e

allargandoci ad altre zone del campo potremmo citare pure Sorondo, Caio, Pacheco, Peralta, Hakan Sukur e «avvicinato» Rambert; o come coloro che gestiscono i casinò che all'Inter succedono come in qualsiasi altra squadra, ma che all'Inter diventano immediatamente patrimonio dei bar e del pettegolezzo giornalistico. Moratti non se ne deve andare. Deve rimanere proprietario dell'Inter, e trovare finalmente un Boniperti - cioè un presidente/manager/tecnico - che sappia di calcio, diriga la società in modo ferreo e non solo punisca i giocatori quando si dimostrano psicologicamente (come Almeyda con la Lazio o Emre con l'Empoli) o Vieri in molte

sue incomprensibili manifestazioni), ma li catechizzi affinché non DIVENTINO psicologicamente. Speriamo che Facchetti sia l'uomo giusto, perché c'è da lavorare, e subito: c'è da tranquillizzare Adriano, che si starà domandando in quale diavolo di manicomio gli toccherà lavorare; e da mettere in riga Stankovic, se lo prendiamo, perché sembra proprio un tipino inquieto...

Certo, le esplosioni di follia collettiva, gli psicodrammi, i tradimenti - assieme all'amore, che fra Moratti e i suoi giocatori non è mai mancato - sono la materia prima di ogni grande romanzo. E l'Inter di Moratti è stata effettivamente un grande romanzo, o quanto meno una spettacolare telenovela. È vero: altri possono vincere gli scudetti, pareggiare le Champions League e perdere la Toyota Cup, ma alla fine sui giornali di chi si parla? Di noi interisti! Siamo simpatici, affascinanti, teneri, autolesionisti, ironici e un po' coglioni. Facciamo divertire tutti tranne noi stessi.

Massimo Moratti ha lasciato lunedì la presidenza dell'Inter. In alto Tronchetti Provera e Facchetti